



Omelia al Funerale del Can. Amato Gorret

Cattedrale, 16 agosto 2017

[Riferimento Letture: Fil 3, 20-21 | Sl 62 (63) | Lc 24, 13-35]

all'inizio

Don Carmelo ci ha tratteggiato il ricordo della persona e del ministero di don Gorret e noi vogliamo presentare al Signore la sua vita con il suo amore, la sua dedizione e anche con le sue debolezze perché questa Eucaristia di suffragio gli apra le porte del Paradiso. Assieme alla sua vita, vogliamo offrire al Signore la dedizione di chi gli è stato vicino e lo ha accompagnato. Penso alla sua famiglia, alla fedele Gilda, che già lo ha preceduto nel Regno, e agli amici ai quali era sinceramente legato e che erano sinceramente legati a lui. Penso, per questi ultimi anni, alla comunità del Priorato e desidero ringraziare don Maquignaz, le suore, i confratelli e il personale della casa di Saint-Pierre. Penso poi che per don Gorret sia stata una grande consolazione in questo ultimo mese di vita la presenza continua, delicata e premurosa attorno al suo letto di ospedale dei suoi familiari, di amici e di ex parrocchiani che lo hanno assistito con grande generosità. Grazie di cuore anche a voi. È vero, ha sofferto, ma non è stato solo, ha potuto pregare, ha potuto ricevere segni di affetto e di gratitudine che ora lo seguono nel cuore di Dio.

all'omelia

Siamo convenuti in Cattedrale per offrire il sacrificio di Cristo in suffragio di un sacerdote, di un amico, di un benefattore.

Qui il nostro caro don Gorret ha svolto gran parte del suo ministero sacerdotale. Ed è giusto che proprio qui lo accompagniamo in questo ultimo pellegrinaggio terreno. Proprio qui dobbiamo anche domandarci quale eredità ci lascia questo sacerdote, questo parroco zelante. Ci aiutano le letture appena proclamate. Il Vangelo ci propone una liturgia eucaristica itinerante, lungo la strada che da Gerusalemme porta ad Emmaus, luoghi tanto cari - come sappiamo bene - a don Gorret. Nell'accompagnamento liturgico che Gesù offre a due suoi discepoli sconsolati possiamo riconoscere la chiave del ministero di don Gorret.

Il primo ricordo che ho di lui, all'inizio degli anni settanta quando sono venuto in seminario, è proprio la frase dei martiri di Abitene: «*sine dominico non possumus* - non possiamo vivere senza l'Eucaristia».

Tutto il suo agire pastorale ruotava attorno alla preparazione e alla celebrazione dei divini misteri e, in particolare, dell'Eucaristia. Se oggi guardassimo indietro agli anni della sua attività potremmo dire che ha avuto due grandi amori, l'Eucaristia e la Terra santa. Anche gli innumerevoli pellegrinaggi sui passi di Gesù erano comunque finalizzati alla comprensione spirituale, anche visiva ed emotiva, dei racconti biblici e delle Parole del Signore per poter entrare nel vivo dell'azione liturgica.

L'attenzione e la cura che poneva nella preparazione della celebrazione eucaristica è sicuramente un tratto distintivo del suo sacerdozio e credo che sia una eredità da raccogliere da parte di noi sacerdoti innanzitutto, ma anche delle nostre comunità. La sua attenzione non era di ordine funzionale o estetico, ma genuinamente pastorale; sgorgava dalla consapevolezza che la

pastorale dei sacramenti è pastorale missionaria. Usiamo spesso l'espressione di papa Francesco *Chiesa in uscita*, ma poi ci domandiamo che cosa essa significhi e come vivere la dimensione dell'uscita nelle nostre parrocchie e da parte di noi sacerdoti. Mi pare che l'esempio di don Gorret possa andare proprio in questa direzione, raggiungendo anche una delle conclusioni del Convegno di Firenze sull'argomento: «Negheremmo l'evidenza dei fatti se non ammettessimo che la pastorale dei sacramenti è oggi chiaramente una pastorale missionaria», perché conduce la Chiesa ai crocicchi delle strade, dove si incontra l'umanità vera, uomini e donne che spesso faticano a dare un senso alle grandi tappe della vita, ma che, magari in maniera confusa, intuiscono che nel generare e nel nascere, nell'amare e nel morire si gioca qualcosa di essenziale e di decisivo, qualcosa di grande, di più grande di noi e che non dipende totalmente da noi. La Parola di Dio, annunciata e celebrata bene nella Liturgia, può diventare luce di senso e forza di speranza. Nella Liturgia può prendere forma per chiunque il grido presente nel cuore di ogni uomo, anche se spesso in forma inconsapevole: *O Dio ... dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua*. La Liturgia, quando la comunità la vive con fede, quando è sapientemente guidata dal pastore, può essere risposta all'anelito del cuore dell'uomo che abbiamo pregato nel Salmo di questa Messa.

Certamente la cura per la Liturgia era accompagnata in don Gorret anche dalle altre attenzioni che Gesù incarna nella pagina di Emmaus: accoglienza, bontà, accompagnamento, insegnamento a partire dalle Sacre Scritture.

Il suo ministero era caratterizzato da un tratto di gentilezza e l'accoglienza era espressa dai suoi occhi vivi e pronti che sapevano sorridere, come mi ha fatto notare una sua nipote («lo zio - mi ha detto - sorrideva con gli occhi»). La bontà si esprimeva nell'amicizia che sapeva offrire e ricevere, ma anche in una grande generosità. Don Gorret è stato un uomo generoso che ha aiutato tanti, in maniera silenziosa e discreta. Sono convinto che anche per questo oggi molti di noi siamo qui ad esprimergli gratitudine con la preghiera per lui. Della sua generosità posso testimoniare per il Seminario come istituzione e per i seminaristi negli anni in cui sono stato Rettore (a tutti, ad esempio, ha offerto il pellegrinaggio in Terra santa).

La sua bontà e la sua generosità, come ci assicura la Parola di Dio, gli aprono il cuore misericordioso di Dio, cancellando ogni taccia delle umane debolezze della sua avventura terrena (cfr 1 Pt 4, 8).

Concludo dicendo che la sua morte avvenuta alla vigilia dell'Assunta, titolare della nostra Cattedrale, gli mette in bocca per noi le parole di san Paolo che abbiamo poc'anzi ascoltato: *Fratelli, la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*.

Lasciamoci accompagnare da questa certezza di fede. Essa illumini e guidi la nostra vita!